

LA CITTADELLA

Anno VI, nuova serie, n° 22, MDCCLXIX a.U.c, aprile-giugno 2006

***** EDITORIALE *****

DE LIBRIS

Questo numero parla soprattutto di libri e articoli altrui su cui ragionare. Oggi si legge distrattamente, e le recensioni dei libri sono spesso banali, sia nel voler essere compiacenti con gli autori sia nel volerli liquidare. Abbiamo pertanto voluto dare un segnale al nostro piccolo ma qualificato pubblico: libri e riviste vanno passati al vaglio di una analisi attenta, perché ciò che si scrive ha, a ben vedere, un valore *magico*, crea stati di coscienza, pensieri diffusi.

Si sente spesso dire: “Bisogna rispettare tutte le idee”. Un principio sbagliato: si deve rispetto agli esseri umani in quanto tali (e i modi di rispettarli sono tanti: le teste del nemico conficcate su un palo non erano la barbarie che si crede, ma, insegnava Coomaraswamy, l’assimilazione eroico-sacrificale di un vinto coraggioso al Sole), verso le loro idee, se sbagliate, bisogna essere invece severi; se necessario duri, implacabili.

Brucciare i libri è un segno di debolezza. E poi, libro bruciato libro glorificato... Le idee si combattono solo con altre idee, le argomentazioni fallaci si confutano con argomentazioni fondate. Al limite, quando le idee diventano ideologie in grado di rivoluzionare la società, dalle armi della critica si passa alla critica delle armi; ma questa è un’altra storia, che qui non interessa.

“La Cittadella” non pretende di avere il monopolio della verità. L’età degli antichi Sapiienti è finita purtroppo da un pezzo, e ci accontentiamo della *veritas* come umanissima virtù romana, come *veridicità*, franchezza e onestà di parola, cui siamo devoti secondo l’insegnamento di Nietzsche: “La virtù, per esempio la veridicità, come un *nostro* lusso aristocratico e pericoloso; non dobbiamo rifiutare gli svantaggi che questo lusso comporta”. Ciò che ci rende tranquilli non è il sentirsi portatori della *Verità*, ma solo la consapevolezza di rappresentare efficacemente il punto di vista di una *paganitas* che ha in Roma e nel mondo classico la sua centralità. In nome di tale punto di vista siamo capaci di essere severi anche con autori moderni, rappresentanti del pensiero “tradizionale” a noi cari, carissimi, fondamentali nella nostra formazione. Non pretendano dunque sconti *tutti gli altri*.

Abbiamo visto Italiani felici di sentirsi dire che la guerra di Troia si è svolta nel Baltico, come se quello scenario nordico gli conferisse un plusvalore che il Mediterraneo gli toglieva. Abbiamo visto Italiani darci ad intendere che è la frequentazione di qualche sceicco islamico o una visita a Padre Pio che dà il crisma della “ortodossia” tradizionale. Abbiamo visto Italiani difendere la Scienza dei Magi in nome del suo “prosternarsi davanti alla culla del Bambino”. Era il caso di riportare romanamente un po’ d’ordine; col tempo, ne porteremo sempre di più.

Per il resto, parlando di libri, e non solo, vorremmo, insieme ai nostri lettori, essere ricordati tra gli “uomini sensati” dei nostri tempi: in una nota del nostro articolo su Leon Battista Alberti apparso sul n° 20, riportavamo questi versi dei *Cantos* in cui Ezra Pound ridava voce al Platina, membro dell’Accademia Romana di Pomponio Leto, interrogato sotto tortura nelle prigioni del papa:

“E vogliono sapere di che noi parlavamo? / *de litteris et de armis, praestantibusque ingeniis,* / Dei tempi antichi e nostri; libri, armi, / E uomini di raro ingegno, / Dei tempi antichi e nostri, insomma / Di quel che si parla fra uomini sensati”.

Uomini e donne sensati, aggiungiamo, salutando la sapiente presenza, in questo fascicolo, di una delle più belle intelligenze femminili della nostra cultura non-conformista.

Sandro Consolato